

Intervento di Dacia Maraini

Presentazione del libro "Dossier Imola e legge 180"

Libreria Croce, Roma

18 – 1 – 1980

Io mi chiedo e credo che sia una cosa su cui bisognerebbe riflettere: che cos'è che fa tanta pena nei cosiddetti ... nella follia umana? È curioso, perché si sente dire: - ma bisognerebbe essere sicuri – sempre quando si parla della nuova legge, oppure degli ospedali, dei manicomi che sono stati aperti, si sente dire: - ma, cosa faranno? Questi verranno fuori ... - come se fossero dei vandali, pronti a distruggere ..., e io mi chiedo – ma come? Noi abbiamo trent'anni della gente che ci sta rapinando il paese, distruggendo; abbiamo della gente che ci sta avvelenando; abbiamo della gente che ha distrutto i fiumi, i laghi, i boschi, che ci sta uccidendo: molto più pericolosi! Non vedo la pericolosità: cioè non capisco, ci sarebbe da chiedersi veramente dov'è la pericolosità... evidentemente c'è qualcosa sotto, evidentemente rappresentano qualcosa, è un simbolo di una eversione, di una libertà, qualche cosa che infastidisce, che dà fastidio, che vogliono reprimere dentro di noi prima che in loro, probabilmente, penso ...

Comunque io sono qui solo come testimone perché non sono assolutamente dentro il mondo della psichiatria, ma ho avuto la fortuna di incontrare Antonucci due anni fa e di vedere con i miei occhi questo lavoro che lui ha fatto, che per me è una cosa che mi ha molto stupefatto; e, diciamo, che il rapporto è stato così: io ho scritto un articolo su di lui, una specie di dialogo in cui lui raccontava alcune cose. L'Ospedale ha chiesto a smentita e ha detto che non erano vere certe cose...l'ospedale... la direzione, la parte ufficiale, le autorità, l'ospedale Osservanza di Imola. Allora hanno scritto al mio giornale dicendo come si permettevano di scrivere certe cose e hanno chiesto la smentita.

Devo dire che il giornale molto seriamente ha detto: "Beh vai a vedere ancora una volta di persona.

Io sono andata lì di persona e ho avuto la conferma di quello che io avevo scritto fidandomi di quello che lui aveva detto.

E così appunto questa cosa incredibile che in altri momenti, in altri periodi, si sarebbe parlato di miracolo, mentre è il miracolo, diciamo appunto, dell'umanità, cioè del trattare le persone secondo il rispetto umano, trattare le persone come degli esseri umani, che è quello che lui diceva che, nel momento che si pensa che una persona è malata, non la si tratta più come un essere umano.

E questo fatto che lui ha lavorato nei reparti "incurabili" – bisogna ripensare a questo che è importante – erano considerate persone completamente escluse dalla Storia, che erano dei sopravvissuti, dei vegetali.

Delle persone che stavano lì, ma se erano lì o non erano lì ormai non aveva nessuna importanza, perché erano considerate "irrecuperabili", questa è la parola esatta che era stata usata per loro. E lui proprio cocciutamente con la sua volontà, col suo desiderio di cambiare, è andato proprio da queste persone.

E' andato da queste persone, e che cosa ha fatto? Non ha usato delle cure particolari, non ha usato niente altro che la sua umanità. Perciò è importante il suo discorso quando lui dice – Basta con gli specialisti, basta con la medicina – perché in un certo senso appunto viene fuori questo:

che non c'è bisogno di una tecnica psicanalitica per guarire delle persone: basterebbe l'attenzione, la partecipazione, la simpatia, l'amore.

Queste donne, che io ho visto, erano state legate da vent'anni a un letto! – erano considerate irrecuperabili, non parlavano, perché nessuno aveva mai più parlato con loro, perché erano considerate dei vegetali, non è che si parla a un vegetale!

Non mangiavano e quindi le imbeccavano e gli mettevano il cibo a forza in bocca; erano nude perché in effetti il vestire è un fatto sociale, è un fatto storico, e loro erano fuori dalla storia, fuori dalla società e quindi non si vestivano. Non solo, ma quando le infermiere andavano da queste donne venivano trattate a sputi, a calci, e non volevano vestirsi, strappavano tutti i vestiti che avevano addosso.

Questi venivano considerati dei sintomi della loro malattia, mentre secondo me forse erano i sintomi della loro sanità: perché in questo modo in un certo senso ancora dimostravano, nonostante questo orrore di star legate per vent'anni – non so se noi possiamo immaginare per un momento cosa significhi stare legati a un letto per vent'anni! Non so, è una cosa che va al di là dell'immaginazione.

Io forse ho potuto, così, sentirlo, forse appena accennatamente capirlo, perché l'ho visto queste donne.

Li ho viste. Ho visto come da questa situazione sono uscite: erano ritornate degli esseri umani: cioè sono andata a una festa che è stata fatta da loro in questo padiglione e queste donne, che erano state legate vent'anni, che erano considerate irrecuperabili, che stavano lì – nessuno le guarda più, erano dei pacchi, che si aspettava che morissero, e per pura vitalità sopravvivevano – queste donne io le ho viste ballare: parlavano, ballavano, mangiavano – e questo cos'è? Senza più prendere psicofarmaci – e questo cos'è? Questo è semplicemente, appunto, un nuovo modo di mettersi in rapporto con le persone.

Un modo se volete anche vecchio che però è stato completamente escluso dalla psichiatria. E queste persone sono tornate alla vita normale. E ho potuto anche vedere gli altri reparti; perché, purtroppo, in questo ospedale, ci sono dei reparti aperti, in cui lui lavora, dove non ci sono cancelli, dove non ci sono grate, dove le porte sono aperte e dove escono e entrano quando vogliono; e invece ci sono degli altri reparti, dove è tutto chiuso.

Io ci sono andata dentro a questi reparti proprio perché m'interessava fare il confronto, nello stesso ospedale, con le stesse persone, lo stesso ambiente culturale.

La prima cosa che si nota, è quello che ho notato anche quando ho fatto le inchieste sulle carceri, è che i manicomi come i carceri sono pieni di poveri: certo non ci stanno le persone abbienti.

In secondo luogo c'era una differenza già dell'odore. L'odore di queste sale, dove io sono entrata, quelle dove stanno chiusi, rinchiusi: è una cosa che faceva impressione, un odore terribile: proprio della clausura, di chi non può uscire. E poi questi si muovevano, facevano dei movimenti geometrici, e poi chiaramente si vedeva che i loro occhi non rispondevano, perché erano intorpiditi da questi psicofarmaci.

Quindi erano come in uno stato di inerzia. Ed è chiaro, e questo lo dicono perfino i medici e anche gli infermieri, che non avendo abbastanza infermieri, gli si dà gli psicofarmaci anche per farli stare buoni e per non avere problemi in più. Quindi tanto per incominciare li si riempie di psicofarmaci. Ora ho un'altra esperienza che mi è vicina, ora vi dico di una persona carissima della mia famiglia, che ha tentato il suicidio perché stava in un momento di grande depressione.

Io l'ho accompagnata all'ospedale dove le hanno fatto la lavanda gastrica – questo è successo due anni fa – le hanno fatto la lavanda gastrica e dopo l'hanno messa in un letto. Io sono andata via perché poi non si poteva stare. Torno il giorno dopo e dico: - Dov'è?, dice: - Non c'è.

Allora comincio a girare tutto l'ospedale per cercare dov'era questa persona. E poi alla fine mi dicono: - E' alla Neuro.

Dico: - Ma scusi perché?

Dice: - Perché a un certo punto ha urlato nella notte, protestava, disturbava, l'hanno portata alla Neuro.

Per dirvi, ecco! È facilissimo entrare in manicomio, è facilissimo; e poi comincia un meccanismo per cui si entra dentro questo meccanismo da cui non si esce più. E come quando si entra in galera, è lo stesso, perché dopo non trovi più lavoro, ed è tutto un meccanismo sociale e psicologico per cui ci si autoconvince di essere malsani, di non essere sani.

Ora voglio dire ancora questo e cioè quanto è importante per i cittadini convincersi di questa cosa, e non andare avanti con questa storia della paura, della paura di che? Quando abbiamo veramente della gente che ci sta rapinando e succhiando il sangue! Paura di alcune povere persone infelici.

Sbobinatura di Noris Orlandi Antonucci